

UN MUSEO TRA I PIÙ ANTICHI Parma e la tutela dell'Archeologia

di Aldina Bardiani, Consigliere della Sezione Parma e del CR Emilia-Romagna di Italia Nostra

Il Museo Archeologico Nazionale di Parma è fra i più antichi d'Italia. Venne fondato infatti nel 1760, per volere di Filippo di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, al fine di conservare quanto veniva portato alla luce dagli scavi riguardanti l'antica città di Veleia, a suo tempo florido municipio romano sulle colline piacentine, nell'attuale comune di Lugagnano val d'Arda. Le ricerche erano state avviate sul luogo dove nel 1747 era stata casualmente rinvenuta la "tabula alimentaria"; questa iscrizione su bronzo, datata 112 d.C, di circa m 1,50 x 3, è la più estesa pervenutaci di tutta l'antichità romana. Riportando nomi di proprietari terrieri ed ubicazione di fondi con il loro valore, costituisce una specie di catasto fondiario dell'epoca; vero e proprio documento di natura giuridica, contiene il registro delle ipoteche fondiarie costituite dai proprietari terrieri benestanti, che così contribuivano alla formazione del fondo creditizio, voluto dall'imperatore Traiano, finalizzato a garantire ai fanciulli indigenti uno stabile sussidio alimentare. Il Museo si arricchì nel tempo di pregevoli acquisizioni e di significativi ritrovamenti sul territorio, dovuti soprattutto alle notevoli opere volute dalla duchessa Maria Luigia per la città di Parma; i più importanti, come i gioielli e le monete rinvenuti durante gli scavi per la costruzione del Teatro Regio, furono conferiti al Museo dalla sovrana, che, nel 1817, fu forse la prima in Italia a formulare una legge di tutela dei beni culturali.

Oggi l'organico risulta carente soprattutto per la vigilanza, ma occorrerebbe personale un po' di tutte le qualifiche; mancano gli spazi, specie espositivi; per quanto riguarda i depositi, ai sotterranei e magazzini del Museo, ormai saturi, supplisce una struttura temporaneamente concessa dal Comune. Una maggiore disponibilità di fondi sarebbe importante, non solo per gli scavi da intraprendere, ma anche per la manutenzione delle aree archeologiche già esistenti a Parma, come la villa di via Benedetta e il tratto di strada romana ghiajata per Brescello, situato in via Palermo.

Per valorizzare il territorio la Soprintendenza, in collaborazione con gli Enti locali, cerca di mantenere i materiali nel luogo stesso del rinvenimento, ove ve ne siano le condizioni. Così, ad esempio, casa Cremonini a Fidenza è stata arredata con reperti della zona e in una stanza della Rocca di Fontanellato sono esposti oggetti provenienti dallo scavo della villa rustica romana della frazione di Cannetolo. Nella pieve di Gaione il ritrovamento di sepolture e strutture murarie della chiesa originaria è stato mantenuto in parte visibile, mentre una notevole quantità di reperti archeologici, con il rinvenimento di resti delle mura della città, ha contribuito alla realizzazione del Museo Diocesano di Parma. Allo scopo di valorizzare i ritrovamenti vengono allestite esposizioni presso lo stesso Museo Archeologico; tra le più significative una sull'età del ferro, in seguito al ritrovamento di un villaggio etrusco a Case Nuove di Siccomonte, vicino a Fidenza. Molte e meritorie le attività, poche però le speranze di nuove assunzioni: al concorso nazionale bandito da poco, dopo anni di attesa, per archeologi e personale di vigilanza, si poteva accedere solo tramite una preselezione a quiz, che ha lasciato quantomeno disorientati i candidati.

Roma, 16 giugno 2009

Per informazioni

Manuel Bertin, Ufficio stampa

stampa@italianostra.org

tel. 329 3548053